

un'ulteriore perplessità da citare posso aggiungere la mia, proprio in ragione degli effetti devastanti determinati da questo fenomeno soprattutto per quanto riguarda le zone più povere del mondo. Non voglio neanche addentrarmi nel merito di quello che sono il movimento di Seattle o i fatti di Nizza, né su le responsabilità, il fatto è che esiste una sofferenza avvertita nel nostro tempo. Certamente non si tratta della strategia della tensione intesa come fatto programmato, ma, tuttavia questa strategia della tensione deriva dal contesto delle interpretazioni degli avvenimenti, mi riferisco al fatto che la sinistra magari protesta contro le tesi di Haider e la destra risponde contestando le tesi della sinistra, affermando anche che la colpa è di Bertinotti che non accetta la mondializzazione ed è contro Mc Donald's.

Credo che oggettivamente le reazioni che avvengono via via nel tempo siano assolutamente naturali. Il problema è che lo Stato per potersi difendere, o per mantenere le regole democratiche deve capire permanentemente le reazioni, cioè deve seguire il divenire delle reazioni ai singoli fatti. A me non sembra si tratti di un fatto diverso, né mi straccio le vesti se prima questi eventi avevano come obiettivo le multinazionali e adesso invece la globalizzazione. Il problema è dare sfogo, o in ogni caso tenere più presenti, anche nella vita politica, le cose di cui si lamenta la gente. In Parlamento non compare la realtà della società che ci circonda, perché siamo astratti. Pensiamo più ai grandi temi che alle piccole cose, per cui la gente si chiede: ma chi ci governa?

Non sono né radicale, né anarcoide, né contestatore del sistema, dico solo che probabilmente siamo distratti. Rispetto a questo che cosa dobbiamo fare? Per quanto mi riguarda invito la Presidenza della Commissione a riflettere su come più razionalmente utilizzare questi prossimi due o tre mesi che ci rimangono. Probabilmente ha ragione chi sostiene che si potrebbe chiedere, se veramente desideriamo mettere alcuni punti fermi, alla Presidenza della Camera e del Senato di consentire a questa Commissione di concludere, anche se non definitivamente, il proprio lavoro. È inutile infatti pensare di poter chiudere definitivamente il passato perché il caso Moro o quello di Ustica sono enormi, giacché si è trattato anche di uno scontro internazionale. Le Brigate rosse non erano solo un fenomeno italiano, ma esisteva anche qualche induzione esterna. E rispetto a questo qualcuno continuerà a dire che è colpa della Democrazia Cristiana o di altri. Lo dico pur essendo democristiano, tanto per fare chiarezza... (*Commenti dell'onorevole Taradash*).

Onorevole Taradash, i radicali a volte cambiano, ma i democristiani restano. Ricordo che lei era una radicale, ma adesso ha un'altra veste.

TARADASH. Non so in quale partito lei militi visto che i democristiani sono dappertutto.

PIREDDA. Non sa dove sono i democristiani? Molti sono con lei e condividono anche i suoi punti di vista che non sono diversi oggi rispetto al passato, ma forse è meglio lasciar perdere! Mi avvio alla conclusione,

anche se ovviamente ci sarebbero da dire moltissime cose, e sarebbe necessario fare un'infinità di puntualizzazioni.

Il monitoraggio dei fenomeni reattivi che si determinano nella società italiana, adesso come sempre, è stato e sarà - sto dicendo cose ovvie come l'acqua calda - ...

PRESIDENTE. Molte delle cose che lei sta dicendo sono scritte nella parte iniziale di una relazione che è stata già approvata dalla Commissione, mi riferisco alla relazione D'Antona, ma in quel periodo lei non faceva ancora parte della Commissione. Ripeto, comunque, che molte delle analisi da lei effettuate erano contenute in un mio documento che la Commissione ebbe la bontà di approvare.

PIREDDA. Condivido molte delle sue tesi, signor Presidente. Tuttavia senza voler scoprire l'acqua calda, sto solo affermando che rispetto al contesto di questa riunione...

PRESIDENTE. Per confermare la coincidenza, la democrazia del maggioritario finisce per non dare rappresentanza politica alle sacche di esclusione che la società complessa determina.

PIREDDA. È esatto. L'ho detto in Commissione industria del Senato e anche alla Camera, provocando i DS: se tutta la collettività nazionale politica si interrogasse sul perché una parte sempre più rilevante di cittadini non va a votare, probabilmente si accorgerebbe che è in atto una contestazione, un rifiuto del sistema e che il rifiuto deve avere punti di sbocco. Per questo sono d'accordo con il Presidente sul fatto che Forza Nuova non deve assolutamente essere sciolta.

TARADASH. Iscriviamoci tutti a Forza Nuova.

PIREDDA. Può darsi che lei diventerà ad un certo punto radicale di destra.

Mi avvio a concludere. Sono d'accordo con il Presidente, ma quello che ha detto rientra in una filosofia dello Stato, riguarda come cogliere ed incanalare le proteste e come tenerne conto, se la collettività nazionale non ha un sistema attento di monitoraggio e non utilizza le sue forze dell'ordine e anche la magistratura, perché possiamo anche non criticare la magistratura ma ha gravissime pecche.

PRESIDENTE. Un anno fa a Priverno ho partecipato ad un dibattito e sono rimasto stupefatto della differenza fra Laudi e Papalia su una stessa vicenda. In pratica, due procure che indagavano sullo stesso fenomeno facevano analisi totalmente contrapposte. Non so chi avesse ragione e chi torto, però mi ha preoccupato questa differenza di analisi.

MAROTTA. Quando i magistrati fanno analisi politiche, sbagliano.

PIREDDA. Le audizioni proposte le ritengo utili e necessarie perché probabilmente possono illuminarci sul sistema esistente in Italia di monitoraggio di questo fenomeno. In base ad esse forse potremo stendere un documento condivisibile in cui indicare come rivedere l'organizzazione, probabilmente cercando anche di dimostrare la necessità di una sorta di *authority* politica, che potrebbe essere solo questa Commissione bicamerale che dovrebbe essere conservata. È inutile dire che, chiuse le vicende di Moro, Ustica, e così via, la Commissione stragi deve andare a casa. Il terrorismo è una dimensione.

PRESIDENTE. Nella proposta di relazione del 1995 ho suggerito la trasformazione di questa Commissione in un osservatorio democratico sulle tensioni sociali.

Onorevole Piredda, se leggerà i documenti che le ho indicato sul passato, vedrà che sono più i punti di condivisione che di contrasto.

FRAGALÀ. Signor Presidente, cari colleghi, devo dire innanzitutto che in linea di massima sono d'accordo con quanto proposto dal Presidente sulla necessità di una serie di audizioni a supporto della nostra analisi riguardo a questo particolare momento. Ritengo che questa fase debba partire dal più grave delitto e atto di terrorismo accaduto in Italia negli ultimi anni, cioè il caso D'Antona, rispetto al quale le indagini - ha ragione il Presidente - sono completamente a zero. La procura di Roma ha mancato per l'ennesima volta nell'accertamento di una serie di responsabilità che sulla base dell'audizione del prefetto Andreassi sembravano, almeno sul piano della individuazione, addirittura possibili. Andreassi ci disse che l'UCIGOS era in grado di sapere chi poteva aver ucciso il professor D'Antona, ma non vi erano le prove per poterlo indicare sul piano giudiziario. Ebbene, che a quasi due anni da quel terribile atto terroristico ancora si brancoli nel buio, soprattutto dopo aver esperito il tentativo di indagine sul telefonista, che è apparsa subito una bufala, è un fatto gravissimo che questa Commissione dovrebbe verificare attraverso l'audizione del magistrato o dei magistrati responsabili di questa indagine ancora all'anno zero.

PRESIDENTE. Non potremmo pretendere che i magistrati ci dicano se non sono all'anno zero, perché se hanno fatto qualche piccolo passo in avanti, lo brucierebbero in questa sede.

FRAGALÀ. Capisco che è una audizione delicata, ma abbiamo fatto così per altre situazioni. Soprattutto però ritengo che non si possa su una vicenda di questo genere, su cui abbiamo ascoltato il capo dell'UCIGOS che ci ha fornito indicazioni assolutamente chiare, avere la remora ad ascoltare i responsabili giudiziari dell'indagine, soprattutto sapendo che all'indomani del delitto D'Antona alcuni capi dei centri sociali di Roma sono entrati in clandestinità. Su questo dato almeno, che è obiettivo, non vi è stata alcuna indicazione investigativa.

Credo sia legittimo che la Commissione interroghi i responsabili delle indagini, perché sono passati due anni, perché l'anno scorso è accaduto quello che è accaduto a disdoro di un apparato giudiziario che aveva fatto arrestare nel modo incredibile che tutti noi sappiamo il cosiddetto telefonista delle BR. Credo dunque che su questo punto dovremmo intervenire.

Per quanto invece riguarda la bomba fatta ritrovare inesplosa al duomo di Milano, la bomba carta scoppiata o fatta scoppiare al «*Manifesto*» e le attività insurrezionali portate a Nizza e a Roma a Castel Sant'Angelo durante la visita di Haider, dobbiamo fare una riflessione collegata anche ad un avvenimento più eclatante su cui credo che l'attenzione dei commissari debba avere un momento di riflessione particolare. Cioè il fatto che per la prima volta nel nostro Paese è stata evacuata l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma per il gravissimo pericolo di un attentato. E c'è la lettura particolare che di questo evento ha fatto l'ex Presidente della Repubblica, il senatore a vita Francesco Cossiga, che ha detto chiaramente di avere delle informazioni secondo le quali quella evacuazione era il segnale politico molto preciso per l'atteggiamento assunto da ambienti politici italiani, anche a livello istituzionale, sulla vicenda dei proiettili all'uranio impoverito e la guerra nei Balcani.

Ora, cari colleghi, se si arriva a evacuare una rappresentanza diplomatica così importante, come quella del maggiore Paese alleato dell'Italia, in polemica – si dice da parte dell'ex Presidente della Repubblica – con apparati istituzionali di altissimo livello, credo che la Commissione su questi temi dovrebbe audire il ministro dell'interno Bianco e il ministro degli esteri Dini, nonché – lo hanno già detto altri colleghi – i responsabili dei Servizi.

In ultimo, desidero svolgere una serie di considerazioni sulla vicenda della bomba scoppiata al «*Manifesto*», considerazioni che ho ritenuto di esprimere quando, il 27 dicembre dello scorso anno, ho letto l'intervista al fratello di Andrea Insabato e allo stesso Andrea Insabato ricoverato in ospedale, pubblicata sul quotidiano «*la Repubblica*», intitolata: «Lo giuro, non c'entro mi hanno teso una trappola».

Stando almeno alle ultime risultanze investigative, ritengo che non vi sia più alcun dubbio che la bomba carta o il cosiddetto «pallone di Maradona» esploso al terzo piano di via Tomacelli, poco dopo le ore 12 del 22 dicembre scorso, sia stato volontariamente o involontariamente portato da Andrea Insabato, 41 anni, originario di Palombara Sabina (Rieti), già militante di Terza Posizione nella zona di Balduina-Montemario. Orfano di entrambi i genitori, assistito dal fratello avvocato Carlo, padre di due figli, gravemente affetto da disturbi del comportamento, Insabato negli ultimi tempi era in un evidente e preoccupante stato depressivo.

Assolto dalla Corte d'assise di Roma per insufficienza di prove nel marzo 1985 (i reati contestati erano partecipazione a banda armata e associazione sovversiva) nell'ambito del processo contro un gruppo di persone accusate di aver fatto parte dell'organizzazione Terza Posizione (i prosciolti erano, oltre ad Andrea Insabato: Giancarlo Laganà, Vincenzo Piso, Walter Spedicato, Gianluca Zucco, Fabrizio Mottironi e Francesco

Butta), Insabato era stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo di Roma – il 2 o 3 marzo 1983 – nella Libreria Romana di via dei Prefetti a Roma. In quello stesso processo, Francesca Mambro e Valerio Giusva Fioravanti subirono una pena di 14 anni di reclusione.

Latitante da oltre due anni, l'estremista – secondo quanto venne accertato dai Carabinieri – era risultato in contatto con altri militanti della destra radicale, fra cui Walter Spedicato e Roberto Fiore. Con Insabato venne arrestato anche uno studente universitario libanese, Marie Gilbert Dawed, di 25 anni, figlio di un funzionario della FAO. All'epoca latitante in Inghilterra, Fiore venne arrestato a Londra il 12 settembre 1981 (il giorno prima era stato arrestato Morsello insieme a Elio Giallombardo, Amedeo De Francisci e Marinella Rita), in seguito a un mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura italiana, ma poi restituito in libertà poiché i giudici inglesi negarono l'extradizione per reati di natura politica.

Nel settembre 1991 lo troviamo a Zagabria, quale promotore del gruppo Rinascita Nazionale, in contatto con analoghi gruppi oltranzisti e irredentisti stranieri, per incontrare i dirigenti del Partito del Diritto croato. La missione sortì esito negativo poiché l'italiano, oltre ad alcune divergenze politiche, aveva pochi giorni prima firmato un volantino in cui si rilanciava l'ipotesi della riannessione dell'Istria e della Dalmazia, a patto di un'azione di supporto ed aiuto a favore «dei fratelli croati», in quel momento impegnati nella sanguinosa guerra con la Serbia (appoggiata dalla Russia). Nel marzo 1993 Insabato viene quindi condannato dal tribunale di Roma ad un anno e sei mesi di reclusione per istigazione all'odio razziale e uso di materiali esplosivi (accensioni di esplosioni pericolose).

Ha militato anche in Militia Christi, il movimento ultrafondamentalista cattolico collegato a omologhe e gemellate formazioni attive soprattutto nell'Est europeo, nell'ex URSS e nei Balcani. La carriera politica di Insabato è sempre stata caratterizzata da una congenita debolezza sul piano della coerenza, causata dalla sua instabilità mentale: un cane sciolto, un personaggio scomodo e delegittimato, un personaggio di certo giudicato inaffidabile sul piano della tenuta psicologica, ma parimenti utile se non insostituibile per qualche operazione.

Massimo Morsello e Roberto Fiore riparano in terra inglese in stato di latitanza poiché colpiti all'indomani della strage alla stazione di Bologna da mandati di cattura internazionali emessi dalla magistratura italiana. In Gran Bretagna entrano subito in contratto con Nick Griffin con il quale danno vita alla creatura *International Third Position*. La loro latitanza è di certo «dorata»: infatti l'enorme quantitativo di mezzi economici (si parla di oltre 1.500 unità immobiliari di cui molte nella *city* londinese intestate o riconducibili alla loro *holding* che comprende case discografiche, agenzie di collocamento e di viaggio, strutture ricettive, locali pubblici ed alberghi) permette loro di condurre una vita al di sopra delle possibilità di un qualsiasi comune latitante per reati politici. In quegli anni (siamo nei primi degli Ottanta) alcuni militanti della destra radicale hanno l'opportunità di incontrare Morsello e Fiore a Londra e rimangono colpiti e stupiti

dalle loro enormi possibilità economiche e finanziarie: cosa che in Italia non s'era mai evidenziata.

PRESIDENTE. Sta facendo una relazione su tutto questo. Sono documenti che probabilmente potremmo acquisire, ma a cosa tende la conclusione politica? Le sarei grato se potesse venire al punto.

FRAGALÀ. La conclusione tende a questo: chiedo che Morsello e Fiore vengano auditi da questa Commissione, perché in un documento ufficiale, la relazione pubblicata nel dicembre 1991 dalla Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo sul razzismo e la xenofobia, proprio Roberto Fiore viene indicato quale agente dell'MI6, una branca dell'*Intelligence Service* britannico, fin dai primi anni '80, infiltrato nel movimento della destra radicale nazionalista inglese al fine di annientare il *National Front* di Nick Griffin. I collegamenti che il *National Front* ha avuto con il Fiore non hanno fatto altro che danneggiare questa formazione politica - si legge nella relazione -. Se vuole, Presidente, continuo.

Ma chi è Nick Griffin? *National Chairman* del BNP, nasce a nord di Londra nel 1959, sposato e padre di quattro figli. Militante della causa nazionalista fin dall'età di 15 anni, lo vediamo già schierato contro l'entrata della Gran Bretagna nella CEE nel *referendum* del 1975. Ha studiato storia e legge al Dowing College, all'università di Cambridge dove ottiene l'*Honours Degree* (la laurea d'onore) in legge. Dopo l'università, ha lavorato nel settore dell'ingegneria agricola e nel settore dell'ambiente (agricoltura e foreste). Scrittore, collaboratore di varie testate politiche, abile oratore, Griffin riesce ad avviare un'intelligente operazione di penetrazione ed infiltrazione dei sindacati inglesi (*Trade Unions*). La vicenda venne denunciata all'opinione pubblica inglese dal quotidiano londinese «*Daily Express*» - nel luglio del 1984 - attraverso un'inchiesta condotta sulle infiltrazioni dell'estrema destra britannica negli ambienti dei sindacati. Secondo la testata vicina al Partito conservatore, il «*National Front*», sarebbe riuscito a penetrare in molte *Unions*: da quello vastissimo dei trasporti a quello dei dipendenti pubblici e dei vigili del fuoco. Sempre per il «*Daily Express*» sosteneva che il responsabile di questo «assalto» ai sindacati, Nick Griffin, sarebbe stato spalleggiato da un italiano arrestato nel 1981 a Londra insieme con altri otto connazionali su segnalazione della magistratura italiana: Roberto Fiore, già *leader* nel 1977 del gruppo Lotta Studentesca attivo nel settore giovanile e scolastico della capitale italiana.

PRESIDENTE. Ce la può consegnare, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. In pratica Morsello e Fiore trattano con gli estremisti britannici e irlandesi per conto dei servizi di sicurezza di Londra, al punto che riescono a boicottare l'entrata dei nazionalisti irlandesi nell'«internazionale» di Terza Posizione, favorendo in quel momento il *Front* britannico, capeggiato da Nick Griffin e sorretto da una solida fede protestante,

evidentemente in contrapposizione con la fede cattolica del nazionalismo irlandese.

In pratica, quando tutti facevano finta di meravigliarsi sul perché Morsello e Fiore potessero stare in Inghilterra e potessero essere non soltanto protetti dalle autorità politiche e istituzionali inglesi...

PRESIDENTE. Lei ritiene che siano stati agenti del Servizio inglese.

FRAGALÀ. No «ritengo»: è un dato obiettivo, pubblicato da una relazione della Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo nel 1991, cioè dieci anni fa, e mai smentito da alcuno.

D'altro canto, Presidente, chiedo a me stesso – come dice qualche volta il senatore Andreotti – ma come si fa a immaginare che due latitanti italiani in Inghilterra possano costruire lì un impero economico e finanziario di 1300 appartamenti, alla cui proprietà partecipano centinaia e centinaia di investitori di tutto il mondo; poi, in Italia, naturalmente per coprire questa cosa, con la relazione dell'UCIGOS – per questo chiedo che Andreassi, sulla relazione fatta su Morsello e Fiore, venga audito da questa Commissione – si è detto che erano stati segnalati dal servizio segreto inglese come pericolosi estremisti, che non si sa come avessero potuto costruire in terra inglese quel patrimonio mobiliare e immobiliare. Quindi, o l'UCIGOS ha avuto documenti assolutamente inaffidabili, di terza mano e falsi da parte dei servizi segreti inglesi, e ci è venuto a raccontare questa cosa che non sta né in cielo né in terra e non ha mai letto neppure la relazione pubblicata dalla Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo sul razzismo e la xenofobia, oppure si è inventata una immagine di questi personaggi, e anche di Insabato, per cui l'intervista pubblicata dal quotidiano «*la Repubblica*», in cui si dice che qualcuno ha teso...

PRESIDENTE. Perché dovremmo sentirli? Quale possibilità ci sarebbe che ci vengano a dire che erano o sono agenti dei servizi inglesi? Lei ha detto che dobbiamo sentire Morsello e Fiore; nello stesso tempo sta dicendo che sono spie degli inglesi.

FRAGALÀ. No, sto chiedendo di sentire Morsello e Fiore proprio per contestare loro una serie di elementi che vengono da documenti...

PRESIDENTE. Lasciamo che lo faccia la magistratura. Glielo dico francamente: da notizie giornalistiche risulta che quando Fiore è arrivato in Italia lei facesse parte di una specie di comitato di accoglienza che si era recato a riceverlo.

FRAGALÀ. No.

PRESIDENTE. Mi auguro che questo non sia vero, però vorrei che al riguardo si muovesse prima la magistratura. Non mi sentirei di dare una tribuna parlamentare a queste persone, così come non sentirei mai quelli

dei CARC, non sentirei la rappresentanza dei centri sociali. Il discorso è delicato per quello che diceva poco fa il senatore Piredda, però non credo sia opportuno dare loro una tribuna istituzionale. Morsello e Fiore verrebbero a dire che non è vero, che la Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo si è sbagliata.

FRAGALÀ. Signor Presidente, fino ad ora la tribuna a Forza Nuova, a Fiore e a Morsello l'hanno data tutti coloro che hanno chiesto lo scioglimento di quel movimento.

PRESIDENTE. Io non sono tra questi. Tuttavia, stando alle cose che lei va dicendo, comincio a pensare che se la magistratura le accerta farebbe benissimo a scioglierlo, se è una struttura di *intelligence* illegale che opera in Italia.

FRAGALÀ. No, Presidente, è esattamente il contrario. Se Forza Nuova, Morsello e Fiore sono stati in Inghilterra quello che viene descritto dalla Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo, l'immagine dei due personaggi che si è voluta costruire in Italia, ma soprattutto l'incredibile accumulo finanziario e patrimoniale che sembra sorto dal nulla devono avere una spiegazione, o c'è chi in Italia ci marcia per sbattere dei mostri in prima pagina, ben sapendo che invece sono due personaggi con una collocazione assolutamente precisa nel servizio segreto inglese. E allora il ministro Bianco ci deve spiegare se lo ha saputo, se non lo ha saputo, perché non lo ha detto!

PRESIDENTE. Ma dove sta la certezza che questo rapporto sia rimasto? Molto spesso questi elementi vengono agganciati dai Servizi e poi sfuggono al controllo. La storia su cui indagiamo, se pure non riusciamo a giungere a una condivisione, sembra essere piena di ipotesi di questo genere.

MANTICA. Come Omar Bin Laden che era un agente della CIA. Poi ha cambiato opinione.

PRESIDENTE. Quindi lei è d'accordo con me.

FRAGALÀ. Glielo dico subito, Presidente. A questo punto devo riportare la parte finale di questa mia breve relazione.

Quando Fiore e Morsello vengono allontanati da Nick Griffin, perché evidentemente il Partito nazionalista inglese ha scoperto il doppio gioco, ci sono delle informazioni provenienti dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda - che allego in fotocopia (tutto quello che sto dicendo è riportato in una serie di documenti che produco alla Commissione, non sono né deduzioni né ipotesi) - in cui si sostiene non solo che i due soggetti continuano ad essere in forza ad un settore del *Secret intelligence service* inglese, ma addirittura che l'avventura politica rappresentata dal movimento denominato



Forza Nuova abbia quale referenti occulti gruppi nazionalcomunisti attivi prevalentemente all'estero, in paesi come la Russia, la Bulgaria, la Romania e la Serbia. Hanno fondato un villaggio nazionalcomunitarista - c'è un documento qui che lo dimostra - nella Penisola iberica e altre strutture similari stanno nascendo con il loro supporto e finanziamento nell'Europa dell'ex blocco sovietico in appoggio alle formazioni nazionalcomuniste. L'attività politica di Roberto Fiore e Massimo Morsello può ragionevolmente rappresentare per la comunità di *intelligence* d'oltremarica una sorta di cavallo di Troia negli ambienti più prossimi agli apparati di sicurezza dell'ex Patto di Varsavia (quindi l'utilizzazione è odierna), ambienti questi rappresentabili o identificabili in movimenti e formazioni politiche come: *Slavic National Unity*, *Russian Skinhead*, *Russian National Socialist Party*, *National Patriotic Front Pamyat* russo e *Russian National Unity*. In particolare, nelle pagine 7-8 del numero zero del mensile «Rosso è Nero» (che depositiamo agli atti della Commissione) finanziato dall'organizzazione messa in piedi da Fiore e Morsello vi è un appello «all'unità dei Nazionalrivoluzionari europei del Comitato Centrale del PCN (Partito Comunista Nazionalista)», in cui - partendo da un libro intitolato *Nazionalcomunismo* scritto da Luc Michel, fondatore nel 1984 del PCN, ed edito dalla Società editrice Barbarossa - viene avanzata la proposta di «sottrarre all'estrema destra la sua frangia nazionalista. In questo senso, la strategia si concretizza nella costituzione del Fronte nero-rosso-verde costituito dal PCN, dove militano assieme ex militanti nazionalrivoluzionari, ex comunisti ed ecologisti».

PRESIDENTE. Mi scusi, ma se lei pensa tutte queste cose perché poi è contrario allo scioglimento?

FRAGALÀ. Scusi, Presidente, lo scioglimento viene proposto da coloro che criminalizzando un contenitore...

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene che questo valga per il vertice di Forza Nuova e non per l'intera struttura?

FRAGALÀ. Certo, è chiaro, è ovvio. Ci sono i documenti che parlano e poi si possono discutere.

PRESIDENTE. La ringrazio dei documenti che ci consegna, naturalmente li leggerò e li analizzerò. Spero di non dover cambiare idea sullo scioglimento.

FRAGALÀ. In particolare, nelle pagine 7 e 8 del numero zero del mensile «Rosso è Nero», che deposito agli atti della Commissione, finanziato dall'organizzazione messa in piedi da Fiore e Morsello, vi è un appello all'unità dei nazional-rivoluzionari europei del Comitato centrale del Partito comunista nazionalista che viene avanzato con la proposta di sottrarre all'estrema destra la sua frangia nazionalista. In questo senso la stra-

tegia si concretizza nella costituzione del Fronte nero-rosso-verde costituito dal Partito comunista nazionalista, dove militano, assieme ad *ex* militanti nazional-rivoluzionari, *ex* comunisti ed ecologisti. Produco anche questo documento alla Commissione.

PRESIDENTE. Questo è sempre il parere della Commissione del Parlamento europeo?

DE LUCA Athos. Chi dice queste cose?

FRAGALÀ. Questa conclusione è tratta dall'appello all'unità dei nazional-rivoluzionari europei del Comitato centrale del Partito comunista nazionalista pubblicato nella rivista «*Rosso è Nero*».

PRESIDENTE. La ringraziamo di questa produzione, che esaminerò. Per la verità ritengo che se andiamo a vedere i vecchi verbali delle audizioni sulle varie insorgenze terroristiche risulti rivolta agli ufficiali o funzionari di polizia che abbiamo ascoltato la domanda se questi due soggetti potessero essere punte del Servizio inglese. Non ricordo se la feci privatamente o se è riportata nei verbali, ma era un mio sospetto. Ritenevo però che si trattasse di un vecchio legame con l'*intelligence*, non un legame attuale.

DE LUCA Athos. Ma che valore hanno queste cose? Si scrive un documento e poi lo si legge in Commissione!

TARADASH. Signor Presidente, vorrei dire poche cose sulla sua relazione introduttiva: il nostro non esserci riuniti a Natale per fortuna non è stato causa di altri attentati di terrorismo. D'altra parte il non avere noi prodotto una relazione conclusiva unitaria non credo sia una concausa dell'insorgenza di nuovi fenomeni di terrorismo. Credo che noi abbiamo il dovere di cercare la verità, ma se non riusciamo a trovare una verità condivisa è meglio che ciascuno di noi resti con le sue idee. Non ho ancora letto il testo che lei ha prodotto sulla base del libro, ma certo un conto è la relazione del 1995, con annessi e connessi fino alla relazione Bielli, un altro è quello che io ho letto nel libro, perché mi sembrano due punti di vista diversi soprattutto per il maggiore rispetto dei fatti e delle ipotesi, separando i fatti dalle ipotesi come è stato fatto nel libro che ho letto qualche tempo fa. Quindi mi pare che stiamo tentando di avvicinarci ad una relazione conclusiva unitaria, ma che il cammino che stiamo facendo sia responsabile, nel senso che reazioni emergenzialiste del tipo unirci tutti intorno ad una bandiera quale che sia, purché sia unitaria, è la cosa più sbagliata che possiamo fare. Se riusciamo invece ad operare le distinzioni, forse adempiamo a quello che è il nostro compito.

Detto questo, spero che inizi la discussione sui testi che abbiamo a disposizione, per vedere se sia possibile produrre qualcosa di comune, ritenendo che questo non sia assolutamente necessario, sarebbe bene, ma

meglio non farlo se è in nome dell'emergenza. Dobbiamo stare molto attenti, secondo me, a come ci comportiamo in questo frangente. Certo, fra i compiti della nostra Commissione c'è anche l'analisi dello stato attuale della lotta al terrorismo, però rischiamo di trasformarci in una Commissione di analisi del fenomeno terroristico che lascerebbe il tempo che trova. Ciascuno di noi ha le sue valutazioni sulla globalizzazione e sulle relative reazioni; credo che non ci siano quelli che amano la globalizzazione in quanto tale. È un po' difficile che cominciamo adesso a discutere di globalizzazione ritenendo che questo sia il nostro compito, non lo credo per cui non espongo neppure la mia opinione in merito.

Credo che siamo di fronte ad atti di terrorismo non al fenomeno terrorista; in Italia oggi non c'è un fenomeno terrorista: ci sono degli atti di terrorismo. C'è una bomba inesplosa messa da una sinistra abbastanza vaga e una bomba esplosa su chi la portava messa da una destra altrettanto vaga. Poi c'è il malessere generale che c'è sempre ovunque: l'Italia è un paese dove la violenza politica è stata di uso comune quasi sempre, dovremmo anzi meravigliarci del fatto che in questi anni ce n'è stata così poca nel nostro Paese, grazie al cielo e grazie forse anche alle contrapposizioni sul maggioritario. Su questo punto ho idee assolutamente contrapposte alle sue, signor Presidente, perché ritengo che nel magma proporzionalista dove tutti possono dire la propria opinione ma nessuno conta niente è molto più facile, ad un certo punto, che qualcuno voglia passare dalle parole inutili, dalle chiacchiere ai fatti, mentre in una ipotesi maggioritaria, dove le parole continuano a dominare ma c'è anche la vaga idea che qualcuno possa prendere le decisioni, i rischi di terrorismo o di violenza comunque siano molto meno presenti.

Detto questo credo che il nostro compito sia quello di verificare la funzionalità degli apparati. Le cose che ha detto l'onorevole Fragalà sono interessanti, perché se è vero che questi signori Morsello e Fiore hanno lavorato per i servizi segreti britannici, che hanno fatto opera meritoria in quel senso perché hanno contribuito a disinnescare una minaccia eversiva in Gran Bretagna, credo anche che i nostri servizi segreti ne fossero al corrente, perché non credo che i servizi segreti britannici abbiano intenzione di inserire in Italia dei fenomeni di eversione, non ne hanno l'interesse. Quindi, i nostri servizi segreti sapranno che Morsello e Fiore se hanno fatto quelle cose in Gran Bretagna sono personaggi abbastanza disponibili a lavorare in quella direzione in cambio di denaro o di una maggiore possibilità di organizzazione delle loro idee politiche, perché questi personaggi hanno anche delle idealità politiche che, lavorando ai margini del sistema, poi piegano ad interessi più concreti e più torbidi.

Quindi, vorrei sapere dai servizi segreti italiani se lo sanno e, in caso affermativo, qual è il loro livello di attenzione.

PRESIDENTE. Lenin era un agente tedesco e organizzò il bolscevismo.

TARADASH. Questi fenomeni consentono sempre molteplici letture. Adesso che lo sappiamo anche noi, i servizi segreti italiani ce lo devono dire. Fino a ieri potevano dire che non ce lo avevano detto nell'interesse supremo della nazione. Adesso lo sappiamo anche noi e quindi devono farci il quadro della situazione facendoci conoscere, nei limiti di quanto è consentito, la pericolosità reale o illusoria di questa Forza Nuova e le relazioni con possibili eventi terroristici come quello del povero attentatore del «*Manifesto*».

Sicuramente quindi i servizi segreti vanno sentiti, ma credo anche il Ministro dell'interno: il quadro della situazione lo deve dare l'autorità politica.

BIELLI. L'unica vittima è stato l'attentatore.

TARADASH. Sì, l'unica vittima di quell'attentato è l'attentatore, su questo non c'è dubbio. Anche sul fatto che sia un povero attentatore non c'è dubbio, gli è andata bene, perché evidentemente la bomba che portava non era particolarmente potente. Poteva lasciarci la pelle.

BIELLI. Poteva andare molto peggio ad altri.

TARADASH. Onorevole Bielli, lasci la possibilità per un attimo di uscire dalla rigidità del nostro mestiere antiterrorista. C'è stata un'unica vittima ed è un povero disgraziato probabilmente pieno di turbe mentali, il quale si è convinto o è stato convinto a fare quell'attentato di cui è rimasto unica vittima.

Credo che i nostri apparati debbano essere chiamati a comunicarci le informazioni che hanno. Aggiungo poi che una nostra riflessione dovrebbe essere fatta proprio sul problema della magistratura, perché le indagini sono nelle mani non tanto delle forze dell'ordine quanto dei magistrati e la procura di Roma per l'ennesima volta - se è vera la notizia che mi veniva riferita poco fa - dà esempio di assoluta incapacità di fronteggiare gli eventi. Non voglio ritornare sul caso Marta Russo, ma questi sono veramente incapaci di fare il loro mestiere. Se sono incapaci di farlo davanti a fenomeni di criminalità comune, dobbiamo anche prendere atto che sono incapaci di farlo esponenzialmente di fronte ad episodi di criminalità politica.

Allora c'è un problema, nel nostro Paese, di magistrati che non sanno fare il loro mestiere, anche perché, probabilmente, quello non è il loro mestiere, non dovrebbero fare gli investigatori come fanno oggi. Il nostro problema politico è anche quello di capire se analisi come quella che sto facendo (che sono comuni ad altri colleghi) sono vere o no e nell'un caso o nell'altro cercare di suggerire al Parlamento che cosa si possa fare di fronte a una così clamorosa impotenza degli apparati che nasce forse da cause strutturali.

PRESIDENTE. Io feci una proposta su questo quando dissi di ampliare le competenze della Direzione nazionale antimafia ai reati di terrorismo e rimasi in paurosa minoranza in questa Commissione.

TARADASH. Lei propose di creare una nuova fattispecie penale. Non è questo il problema. Il problema è che nel nostro Paese evidentemente il contrasto al terrorismo oggi è polverizzato.

PRESIDENTE. Nell'unico colloquio che ho avuto con l'attuale Capo dello Stato lui è rimasto meravigliato quando gli ho spiegato che in Italia la Procura nazionale antimafia non può indagare su atti di terrorismo perché sono al di fuori della sua competenza.

TARADASH. Certo, si chiama Procura nazionale antimafia, è evidente.

PRESIDENTE. Ciampi avanzò un'osservazione molto semplice: dov'è il confine tra terrorismo e criminalità organizzata, che mi sembra un'osservazione giusta. Pensiamo ai fatti del 1992 e del 1993.

TARADASH. Bisogna rilevare che il fenomeno mafioso ha delle caratteristiche completamente diverse dal fenomeno terroristico e se c'è una specializzazione - si spera - acquisita da alcuni magistrati nel campo del contrasto alla mafia, se li mettessimo a fare il contrasto al terrorismo non sono affatto certo che avrebbero le stesse capacità perché si tratta di due fenomeni diversi. Questo problema esiste, come esiste anche il problema che non sono le procure nazionali ma le forze di polizia a non avere oggi gli strumenti per poter agire efficacemente.

Per prima cosa cominciamo a lavorare sulla relazione conclusiva della Commissione; in secondo luogo, in riferimento ai fenomeni non di terrorismo ma ai fenomeni terroristici, ascoltiamo i responsabili, in particolare sul caso Morsello e Fiore, emerso questa sera dall'intervento dell'onorevole Fragalà, dovremo cercare di ottenere una risposta; infine vorrei vi fosse l'occasione di interrogarci sulla funzionalità delle strutture attuali tendenti a contrastare il fenomeno del terrorismo.

BIELLI. Per quanto riguarda il problema dei lavori della Commissione, credo che la proposta da lei avanzata signor presidente, di valutare come procedere alla pubblicazione degli atti, per permettere che il materiale non vada disperso credo debba essere oggetto del prossimo Ufficio di Presidenza che dovrà definire esattamente in cosa consisterà questa operazione che dovrà essere compiuta. Andrà decisa in tempi brevissimi, perché dobbiamo far sì che il materiale che abbiamo acquisito possa diventare patrimonio di tutti coloro che vogliono consultarlo.

Credo che su tale questione non si possa aspettare altro tempo perché altrimenti rimarrà soltanto un auspicio e da questo punto di vista le cose

che lei ha affermato dovranno trovare la concretezza necessaria per essere attuate.

Seconda questione: nel precedente Ufficio di Presidenza ebbi modo di dichiarare che se lei avesse tentato di compiere una sintesi dei lavori svolti utilizzando anche il suo libro-intervista, cosa sicuramente anomala per un Presidente, poteva comunque diventare utile per aprire un dibattito più sereno in Commissione; per quanto mi riguardava, non soltanto non vi erano ostacoli ma lo consideravo un fatto positivo e a tal riguardo sarei propenso a valutare il lavoro che lei ha svolto e vedere se esistono le condizioni per arrivare alla verità, non so se condivisa, ma più vicina rispetto alle difficoltà che oggi abbiamo incontrato. Metto, però, le mani avanti rispetto a tale questione. Se vogliamo, infatti, evitare di compiere l'operazione «tutto o niente», dobbiamo tenere a mente che in politica esistono anche le condizioni per affermare che su alcuni punti siamo d'accordo su altri non lo siamo. Credo che si possa ragionare sul lavoro da lei svolto, che non ho letto...

PRESIDENTE. Vi pregherei di leggerlo quanto prima, potrebbe sembrarvi una serie di cose inaccettabili.

BIELLI. Si può arrivare al punto di dire che su una parte c'è una verità che riguarda tutti. Su un'altra questione esistono due opinioni diverse. Vorrei essere chiaro.

Lei, signor Presidente, porta sempre avanti il discorso che sia necessaria, comunque, una verità condivisa, il massimo di unità. Questo è il fine.

PRESIDENTE. Quando leggerà il documento, si renderà conto che non parlo affatto di verità, ma di ragionevole spiegazione di ciò che è avvenuto.

BIELLI. Abbiamo compiuto due operazioni sulle quali tutte le forze politiche hanno avanzato delle riserve. La prima è stata quella di pensare che si potessero organizzare «pastrocchi», che ci si potesse mettere tutti d'accordo quando le condizioni non esistevano; abbiamo criticato una logica politica, per la quale, in verità, maggioranza e minoranza non avevano distinzioni di ruoli e affermavano che ciò creava confusione.

So bene che su temi come stragi e terrorismo il discorso è diverso, ma dobbiamo riuscire a trovare un filo, un ragionamento comune che permetta di dire a tutto il Paese che su tale questione abbiamo compiuto passi in avanti. Lei, signor Presidente, troverà il nostro gruppo impegnato su tale linea fino in fondo, e aggiungo che fino in fondo significa avere la consapevolezza che se c'è qualcosa che non è condivisibile, ammetteremo che su quella questione la pensiamo diversamente. Ciò non costituirebbe un fallimento per la Commissione ma sarebbe – credo – un metodo serio per cominciare a portare avanti dei progetti.

Quando pensiamo alla relazione sulla P2 - mi rivolgo a lei signor Presidente ma anche ai colleghi - pensiamo alla relazione di grande maggioranza, mentre furono presentate anche relazioni di minoranza. Cerchiamo di avere la consapevolezza che il lavoro che abbiamo svolto è stato molto e fare in modo che sia il più utile possibile, poi valuteremo fino in fondo cosa significa «il più utile possibile» sapendo che per quanto riguarda il nostro gruppo lavoreremo per il massimo di unità su tale questione.

Vi sono delle questioni sulle quali vorrei esprimere delle opinioni personali, partendo da un argomento in particolare. La discussione svolta in merito allo scioglimento o meno di Forza Nuova - lo dico con molta franchezza - a me sembra impostata male poiché esiste una legge (la legge Mancino) e se vi sono atti che vanno contro tale legge essa va applicata, se tali atti, invece, non ci sono è giusto che non sia sciolta. Non vorrei che discutessimo di tale questione con l'idea di un presunto vantaggio politico.

Se in questo Paese esistono le leggi, è giusto siano applicate. È necessario valutare se sono stati compiuti atti di un certo tipo o meno. Se non sono stati compiuti non capisco per quale motivo tale organizzazione debba essere sciolta.

Da questo punto di vista non mi sento di appartenere ad alcun partito, perché non mi sembra si tratti di una questione che spetti a noi, poiché non abbiamo elementi sufficienti.

Lei afferma, signor Presidente, che non dobbiamo commettere l'errore di fare andare in clandestinità gli appartenenti a Forza Nuova. Certamente, la prima cosa che non si dovrebbe fare, nel caso qualcuno pensasse di sciogliere Forza Nuova, è di dirlo. Non sono, infatti, decisioni che si annunciano.

È, innanzitutto, necessario compiere un monitoraggio per poi prendere decisioni. Se si comunica immediatamente lo scioglimento è chiaro che coloro che vogliono andare in clandestinità, lo faranno.

TARADASH. Si scioglie l'organizzazione, non si compie un arresto.

BIELLI. Da questo punto di vista a me sembra ci sia qualcosa che non convince.

Penso ad Ordine Nuovo. Vi sono state due esplosioni di bombe nelle quali si pensa che i responsabili siano da ricercare tra gli aderenti a Ordine Nuovo, ed allora era un'organizzazione legale. Un terzo attentato si è verificato quando l'organizzazione era stata sciolta.

Non è questo il punto che favorisce un'ipotesi piuttosto che un'altra ma dal punto di vista politico, per quale motivo dovrei essere d'accordo con la decisione di sciogliere Forza Nuova?

Il problema è un altro. Se agiscono quelli di Forza Nuova, come ha fatto intendere l'onorevole Fragalà poc'anzi, le ragioni per lo scioglimento ci sono tutte, proprio in ragione delle cose a cui lo stesso onorevole si riferiva.

PRESIDENTE. Credo sia opportuno che la magistratura romana sia informata di quanto riferito dall'onorevole Fragalà.

BIELLI. Affronterei l'argomento con questo spirito evitando di introdurre un discorso politico che non ci appartiene e che secondo me è anche sbagliato.

Vorrei riprendere l'argomento relativo a Forza Nuova. Onorevole Fragalà ho apprezzato quanto ha riferito rispetto ai fatti relativi ai servizi segreti inglesi, fatti che avevo in qualche modo adombrato e già segnalato. Sono convinto, anche se le conclusioni sono diverse rispetto a quanto pensa lei, che qualche rapporto con i Servizi inglesi Fiore e Marsello lo hanno avuto.

Non ero al corrente di tutti i fatti da lei esposti, onorevole Fragalà, però aggiungo, e lo affermo qui, tra colleghi che polemizzano anche aspramente ma che si parlano francamente, che conoscendo questi fatti non si va in aeroporto a ricevere un tizio affermando che lo si è fatto per motivi umanitari e che quella data persona non si conosceva neppure. Se fosse andato Bielli all'aeroporto a ricevere Casimirri che arrivava in Italia, credo sarebbe stato linciato da lei onorevole Fragalà. Se l'onorevole Fragalà dice tutto ciò non si capisce per quale motivo fosse stato istituito quasi un comitato d'onore. Si dice per motivi umanitari.

PRESIDENTE. Ritengo che l'onorevole Fragalà non fosse allora a conoscenza di tutto ciò considerato che si sono svolti dibattiti su Forza Nuova e non ha mai riferito di questi elementi. Il problema era che Fiore proveniva comunque da Terza Posizione che è in sé un fenomeno di spontaneismo armato della destra radicale nella seconda metà degli anni '70. È una formazione terroristica.

BIELLI. Non solo; da latitante tornava in Italia per la prescrizione della pena. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo acquisire tutte le informazioni su cosa facessero, su come fossero organizzati in Inghilterra, sulle fonti di finanziamento di questo gruppo e sui referenti cui mandavano i soldi. Che abbiano avuto dei rapporti con i Paesi dell'Est o con qualche partito comunista mi inquieta ancor di più perché il "nazionalismo" può unire il rosso e il nero.

PRESIDENTE. È rinato un nazionalismo.

BIELLI. Bisogna quindi andare avanti e capire che, a livello mondiale, vi è qualcosa di nuovo. La pericolosità dei fenomeni terroristici forse può essere individuata anche riflettendo sulla genesi e sui processi che hanno seguito questo gruppo.

PRESIDENTE. In Insabato vi era una componente antiatlantica ed antiamericana essendo costui un filopalestinese.